

TIZIANO FRATUS
DAL PIEMONTE SI VEDE IL MARE

Tu dici che sulle alture del Piemonte
non c'è il mare e ti spiace, d'estate,
in quei giorni tutti in fila, un bagno lo faresti,
un tuffo anche soltanto cogli occhi,
in quel modo d'abbandonarsi là,
al centro del blu o del verde,
a seconda delle correnti che figliano,
dei desideri che innervano proiettando
sagome di balene franche e capodogli,
alberi maestri e vele che stracciano,
moli e ragazzi appesi alle tavole sdruciole
dell'antica arte di cavalcar le onde.
C'è chi dice che in Piemonte esista
la più grande spiaggia del mondo,
dove generazioni di contadini hanno
picconato l'ostinata naturalezza della gramigna,
rincalzato radici e annodato fili di spago.
É una goccia preistorica confinata
fra i calanchi e le grotte del Roero,
i ritagli di filare che corrono sulle dune
addomesticate d'Alba, Dogliani e Barolo.
Sono montagne russe che lambiscono Canelli,
l'Acquese, le ultime braccia dell'Ovadese,
è un mondo costretto a produrre
lettere Z: dolcezza, asprezza, fierezza.
A mungere il sole, a spiare le stelle,
a rastremare il vento, a selezionare poesie
dalla grana fine, figlie se non spose del mare.
Le mani hanno cavato fuori spine dorsali,
costole, grandi mascelle di delfini e balenottere
del Pleistocene, anticate dai tempi in cui
le parole fra gli uomini non avevano misura.
Dal Piemonte non vediamo il mare,
anche se piove così tanto che ci abituiamo
a vederlo in aria, piuttosto che in basso.
Nei giorni di sole, il vento partorientale arriva
dalla costa trascinando il suono delle onde
migranti, le senti? Sono loro che borbottano,
le conchiglie che rotolano, i fischi dei bambini
che rubano il tempo e ne fanno castelli di sabbia.